

«STAND BY US»: L'AMICO BURGUNDO

Marco Battaglia

DOI: <http://dx.doi.org/10.7359/846-2018-batt>

*Þvítt hols hrynbáls bramma, þa
berk fram,
Billings á burar full bjarkar hefki
lagit mark*

Ormr Steinþórsson¹

1. – Tra le controversie del panorama letterario norreno spicca un passaggio spesso trascurato di una nota composizione dell'*Edda* poetica, dai toni drammatici e dallo stile incisivo. Nel *Carme di Attila* (*Atlakviða* = Akv), che traccia la fine dei Burgundi con una autonomia quasi completa dalla leggenda di Sigurðr/Sigfrido, la strofa 18 recita:

Fengu þeir Gunnar
ok í fjötur settu
vin borgunda
ok bundu fastla.

Catturarono Gunnarr
e lo misero in catene,
l'amico dei Burgundi,
e strinsero saldamente.

I versi si riferiscono all'episodio della cattura dei fratelli giucunghi Gunnarr e Hogni da parte dell'avidio cognato Atli, artefice dell'invito fraudolento dei due nobili congiunti alla corte unna attraverso una implausibile promessa di doni. Lo scopo, neanche troppo nascosto, era quello di entrare in possesso del mitico e fatale tesoro appartenuto a Sigurðr, primo marito dell'attuale moglie Guðrún, sorella dei re giucunghi, già mandanti dell'assassinio dell'invincibile eroe celebrato anche nella *Canzone dei Nibelunghi* (= NL).

¹ Framm. *A una donna*, 2^{III} (secc. X-XI): «Così rendo omaggio all'immagine della 'bettulla' del 'fuoco tintinnante degli artigli', nella 'bevanda del figlio di Billinger' che ho preparato». Grazie per tutti questi anni di sincera amicizia, Elisabetta.

La sventurata spedizione dei due fratelli presso gli Unni – con l'inevitabile cattura e il supplizio – ha il sapore dell'autosacrificio: se Hogni si dimostra all'altezza del codice eroico, battendosi fieramente e uccidendo otto nemici, inspiegabilmente Gunnarr, «amico dei Burgundi», non oppone resistenza, diversamente dalla rielaborazione del passo corrispondente in due opere più tarde, la *Canzone groenlandese di Attila* (*Atlamá*l, str. 52-53) e la *Saga dei Volsunghi* (*Völsunga saga* = VS, cc. 38-39). Stretto in catene², ancora vivo o già morto (a seconda delle versioni), egli finirà in una fossa – o in una dimora – popolata di serpenti³, luogo evocativo di una tradizione vichinga presumibilmente sorta in Inghilterra e nota anche ai *Gesta* di Saxo Grammaticus – a proposito della morte del legendario Ragnarr «Brache di cuoio» per mano del re Ælla di Northumbria.

2. – Considerato unanimemente uno dei più antichi poemi della tradizione eroica locale, Akv e le sue 43 strofe incalzanti offrono un quadro narrativo denso di *pathos* e reso avvincente da alcuni dettagli enigmatici. Tra questi vi è senz'altro l'epiteto *vin borgunda* (18, 3, «amico dei Burgundi»), che compare nel *codex Regius 2365 4^{to}* (f. 7923) con un tratto sovrascritto alla <-n> finale (*scil.*: <viñ>) da parte del copista, che, nell'ultima edizione dedicata a questo carme, il prestigioso *pool* di editori del commentario di Heidelberg ai carmi eddici (See *et al.* 2011, 274-277) ha interpretato come abbreviazione di ***vinir* «amici», ribadendo un'ipotesi già espressa da Bugge (1867, lxxiv, 286). Si tratta di una scelta che ribalta completamente il referente del v. 3, individuando di conseguenza gli «amici dei Burgundi» negli Unni. Tradizionalmente, il sost. aisl. *vinr* viene utilizzato nella poesia scaldica con particolare riferimento a dèi o sovrani (Sveinbjörn Egilsson - Finnur Jónsson 1931, 619), nella specifica funzione di «padri-protettori» di fedeli o di un territorio e dei relativi abitanti. Non di meno, l'uso del sostantivo in prosa, per esempio nel lessico delle saghe, tende ad ampliarne la portata semantica verso la sfera delle relazioni sociali coperte dal termine per «alleato, sodale», come traspare peraltro anche nella lista di *heiti* per «uomo» nelle *þulur* dell'*Edda* di Snorri (*Manna heiti*, 7; cf. Faulkes 1998, I, 117)⁴.

² Come anticipato nel sogno premonitore della moglie, nel *Frammento del Carme di Sigurðr*, 16.

³ *í garð ... innan ormum* (Akv 31); (*i*) *ormgargarð(r)* (Akv 16; Sd 59; Dr, Odd 28 [e 32]; VS 39).

⁴ Aisl. *vin-r*, run. *-winar*, aingl. afr. *wine*, as. aat. *wini* «amico, amato, coniuge» < **wen-* «amare, etc.», cf. aisl. *Vanir*, lat.-lgb. *Vinnili*, lat. *Venus*, airt. *fine* «parentela», attestato anche nell'onomastica (p. es.: Albwin, Godwin, Answin, Audowin / Eadwine, Sigyn), cf. Alexander Jóhannesson 1956, 132-134.

Legittimata dal contesto semantico e grammaticale, l'interpretazione ***vinir borgunda* (un costrutto metaforico classificabile come *viðkenning*), fotografa una situazione nella quale gli Unni, pur trovandosi nella condizione di «amici/alleati dei Burgundi» sarebbero stati costretti a tradirli. Una simile relazione amicale avrebbe naturalmente senso soltanto da un punto di vista leggendario, per i legami matrimoniali testimoniati dalla tradizione letteraria nibelungico-volsungica, salvo appellarsi a una chiosa ironica del compilatore (Detter - Heinzl 1903, 530; Dronke 1969, 59). Sul versante delle fonti storiche, infatti, l'antica alleanza tra agglomerati di Unni e *clan* dirigenti dei Goti orientali / Greutunghi / Ostrogoti – precedentemente alla battaglia dei Campi Catalaunici (451) e a quella del Nedao (454, cf. Battaglia 2013, 86-99) – non sembra estendibile ai Burgundi (allora *föderati* di Roma). La signoria creata sul Reno e guidata dal *regulus* Gundaharius, com'è noto, venne infatti distrutta per ordine del generale Ezio proprio dai mercenari Unni dell'impero (ca. 437; nel *Chronicon* di Prospero di Tiro cf. s.a. 435), benché non da Attila, come invece sembra scaturire dalla manipolazione storiografica già a partire da Paolo Diacono, nell'ultimo quarto del secolo VIII⁵.

3. – Un dato non irrilevante è che il *borgunda* di Akv 18 è un *hapax* dell'*Edda* e il fatto che Gunnarr venga accostato ai Burgundi non può che segnalare, a mio giudizio, due alternative: (a) l'interpretazione di questo nome come semplice appellativo di un *clan* e non di un popolo o, (b) una certa approssimazione (se non vera ignoranza), nel pubblico scandinavo medioevale, dei dettagli ricorrenti in eventi e leggende germaniche registrate più a meridione, lungo il Reno, dove VS (26) colloca il regno dei Giucunghi (*fyrir sunnan Rín*), al pari forse di Akv 2, a proposito del sost. *val* nel composto *í valhöllu*. In tale circostanza, si tratterebbe quindi di un carme rivelatore di un rimaneggiamento di influssi stranieri non perfettamente recepiti, come ad esempio per la meno consueta forma metrica del *málabáttr* o per la narrazione di un nucleo tematico sostanzialmente alieno alla tradizione locale: la fine dei Burgundi.

Dall'impiego nel testo di Akv (strr. 11, 25, 26, 27) dell'agg. *niflungr* («nibelungico, proprio dei Nibelunghi», nonché *beiti* per «sovrano») non si rileva ad esempio una relazione sicura con il nome dei Burgundi; tale circostanza è rafforzata in Akv 20, dove si torna a descrivere Gunnarr come *fræknan ... Gotna þjóðann* («valoroso re dei Goti»), alludendo forse – in

⁵ *Historia romana*, XIV 5: *Attila itaque primo impetu, mox ut Gallias introgressus est, Gundicarium Burgundionum regem sibi occurrentem protriiuit* (Droysen 1879, 112).

forma di sineddoche – ai Burgundi come agglomerato di *Gothi minores*, un dato ulteriormente rilanciato dall'epiteto *Gotna dróttinn* («Signore dei Goti» <= Gunnarr», *Profezia di Grípir*, 35) o dal riferimento indiretto al dominio di Gunnarr sulla «moltitudine dei Goti» (*Gotna mengi*, *Frammento del Carme di Sigurðr*, 9), o ancora dall'epiteto conferito alla madre, ricordata come *gotnesk kona* («mulier gotica», *Secondo Carme di Guðrún*, 17).

Ci si chiede allora se il problema di questa insidiosa «amicizia» possa eventualmente essere spiegato alla luce di suggestioni più incisive: l'esistenza di versioni straniere che, sotto le sembianze di *carmina gentilia*, possano aver funto da tramite alla ricezione scandinava. Non meno pertinente è l'istanza relativa al senso concretamente attribuito all'espressione *vin(ir) borgunda* da un uditorio scandinavo del secolo X, ignaro di certi antefatti, o da un pubblico del secolo XIII, suggestionato dalla traduzione modernizzata e in stile cortese della *Saga di Teoderico da Verona*, due ambiti che difficilmente avrebbero condiviso la medesima opinione sul rapporto esistente tra Gunnarr, i Goti, gli Unni e i Burgundi.

4. – Seppure in modo defilato, l'anonimo poema su Walther di Aquitania, *Waltharius* (= W, 1452 esametri medio latini anonimi, redatti in area al-saziana tra la fine del secolo IX e la prima metà del X)⁶ evidenzia alcuni aspetti anticipatori di ricadute imprevedibili per la soluzione del problema. Waltharius, figlio di Alphere, trascorre la giovinezza come ostaggio in Pannonia alla corte di Attila – in compagnia dell'amata Hiltgunt di Burgundia e di Hagano, vassallo del re Gibicho dei Franchi (*sic*). Insieme a Hiltgunt, il protagonista Waltharius fugge dopo aver trafugato il tesoro degli Unni, ma viene intercettato oltre il Reno, nei territori dei Franchi, dagli uomini del nuovo re Guntharius, stereotipo del re avido e superbo ossessionato dalle ricchezze. Assediato in una gola montana, Waltharius affronta e uccide in duello i campioni del re, ma lo scontro finale fra i sopravvissuti (Waltharius, Hagano e Guntharius) registra sorprendentemente una conclusione in spirito quasi cavalleresco connotata da toni grotteschi e parodistici, coerentemente con la disincantata decostruzione dell'*epos* eroico su cui si basa il poema.

Numerosi sono i dettagli che sottolineano il grado di contaminazione della leggenda, nella quale vennero fusi elementi eterogenei. Si va dai rapporti con l'epica latina (Virgilio, Stazio, Prudenzio) e romanza (Battaglia

⁶ Probabilmente redatto in e per l'ambiente clericale, il poema – che conta varie traduzioni nei volgari medioevali europei – potrebbe essere la trasposizione da un'originale versione alto tedesca perduta. Attestato in 11 manoscritti, il più antico di essi data la seconda metà del secolo X.

2010, 36-39)⁷, al memorabile conflitto di Goti e Unni⁸ e alle storie sui Goti di Spagna, dallo sfruttamento ideologico della guerra contro gli Àvari fino alla materia nibelungico-volsungica. Di quest'ultima mi sembrano rimarchevoli due «riletture». La prima comprende l'allusione all'ubriachezza della corte unna, talmente smodata da precludere qualsiasi eventuale intervento in caso di incendio della reggia (W 322-323, nitidamente richiamata dalla fine di Atli nella tradizione norrena). La seconda desta invece una certa sorpresa poiché il «pavido re Gibicho» e il figlio Guntharius (figure storiche e insieme protagonisti dell'epica germanica) compaiono non come Burgundi ma come Franchi, gli acerrimi nemici degli Unni e, per estensione, di tutte le confederazioni germaniche orientali, sui cui miti si fonda la gran parte dell'epica germanica (Haubrichs 2002).

5. – Due soli frammenti conservati su altrettanti fogli separati (*Waldere*, I-II), che descrivono gli attimi immediatamente precedenti lo scontro finale, sono tutto ciò che resta della tradizione waltheriana in antico inglese⁹. Nel documento merita attenzione il composto *wine-burgenda* (II, 14) unico riferimento etnico accostabile al re Gūðhere (il Gunnarr della tradizione norrena e il Gunther del NL), che nell'unica sua altra menzione letteraria anglosassone (*Widsiþ*, 65-67) è registrato come burgundo¹⁰. Nel corso dell'analisi di questo composto inglese antico (e rielaborando concetti già espressi da Panzer 1948 e Genzmer 1954), Schwab (1967, 186, e 1979, 242-243) ne sottolinea il carattere ironico e una certa atipicità contestuale, per giungere alla sorprendente ipotesi di una sua origine norrena.

⁷ NL, *Biterolf und Dietleib*, *Dietrichs Flucht*, *Rabenschlacht*, *Alpharts Tod*, *Rosengarten-D* ricordano in varia misura la figura di Walther; addirittura, in NL XXVIII (1756 [1753], 4), Etzel ricorda di aver spontaneamente liberato Hagen (mentre Walther e Hiltgunt erano riusciti a fuggire) e in NL XXXIX (2341 [2344]) Hagen è accusato di viltà per quanto si racconta sul suo antico scontro con Waltharius.

⁸ Ricordata per esempio nel *Carme di Hlǫðr* norreno o nel *Widsiþ* anglosassone e allusa in Akv nel leggendario toponimo Myrkviðr, confine tra Goti e Unni.

⁹ I 63 versi totali, dalle decise allusioni cristiane che tuttavia non escludono riferimenti leggendari della tradizione precedente, lasciano ipotizzare che in origine il poema fosse probabilmente più esteso di molti celebri carmi della tradizione eroica germanica.

¹⁰ «e presso i Burgundi [...] Guðhere mi concesse lo splendido gioiello in ricompensa del mio canto; quello sì che non era un re indolente!» (*ond mid Burgendum [...] / me þær Guðhere forgeaf / glædlicne maþþum / songes to leane. Næs þæt sene cýning!*, Krapp - Dobbie 1936, 151). Anche Gifca/Gibeche (v. 19) è re dei Burgundi, mentre Hagena (v. 21) è re degli (Holme)rugi e l'origine burgunda di Gislhere/Giselhêr (v. 123) è sfumata nel *comitatus* gotico di Earmanric/Ermanarico (Krapp - Dobbie 1936, 150, 153). Nessuna analogia vi è invece col Gūðhere di *Finnsburh*, 14.

Da un punto di vista lessicografico, l'interpretazione del sost. aingl. *wine* come «sovrano» si desume da composti del tipo *w. Scieldinga* (*Beowulf*, 30, 148, 1183 etc.), *w. Deniga* (*Beowulf*, 350) o *w. Ebreia* (*Genesis*, 2817), laddove viceversa i dati del repertorio inglese antico (OETes 2000, II, 1521) sembrano tuttavia convalidare con maggiore assiduità il senso di «alleato, persona fedele, amico». Per tale ragione, riterrei dunque che la tormentata testimonianza di Akv 18 rispecchi una situazione così arcaica, o comunque equivocata e rimaneggiata, da non poter essere spiegata nel contesto norreno (Kellogg 1988, 501-502), ma che potrebbe anzi ricavare sostegno più appropriato nella ricca tradizione anglosassone corrispondente, configurandosi come un vero e proprio prestito dall'inglese antico.

6. – Diversamente da gran parte dell'epica celebrativa alto medioevale, lo straordinario valore testimoniale di W trae origine da una pronunciata critica della cultura ecclesiastica verso le compiaciute e cruenti composizioni profane di gesta epico-eroiche (in latino o in volgare), connotate in senso aristocratico. La sua realizzazione sembra riconducibile all'epoca della guerra tra impero franco e agglomerati balcanici guidati dagli Ungari, qui rappresentati nelle vesti dei precedenti antagonisti pagani dell'Occidente, Avari e Unni (*avarenses*, vv. 40, 555, 1404), alla cui guida l'autore pone il signore (*khan*) e condottiero più famoso dell'Alto Medioevo, Attila, già sottinteso quasi un secolo prima nei versi del *Carme di Ildebrando*. È dunque possibile che proprio l'inserimento di Attila, feroce tiranno ma altresì generoso sovrano, con l'episodio del tutto secondario del furto ai suoi danni del tesoro, abbia favorito, per naturale citazione della leggenda, l'inclusione nel racconto di uno dei nemici tradizionali, per giunta collegato al tema di un altro tesoro trafugato: Guntharius/Gunther/Gunnarr. Diversi elementi (in W, NL, Akv come pure nella poesia scaldica) assegnano al re burgundo responsabilità non lievi in relazione all'assassinio del cognato Sigfrido e all'occultamento doloso di un tesoro fatale sul quale non poteva vantare diritti. Le innegabili ambiguità di questo personaggio nella tradizione germanica sono il risultato dei magmatici percorsi dell'oralità e di successive istanze letterarie; tali elementi lasciano intuire che egli sia stato oggetto di una serie di rielaborazioni orientate al recupero ideologico della regalità, smorzandone l'immagine di sovrano avido, infido e perdente (Battaglia 2010). Di tali problemi, però, non si fa carico l'autore alamanno (o bavarese) del W, il quale, critico verso ciò che probabilmente riteneva una manifestazione propagandistica della cultura profana franca¹¹, non esita a

¹¹ Cf. i *Franci nebulones* «fanfaroni, buoni a nulla», v. 556.

porre alla testa del regno colui che nella tradizione storica e leggendaria risulta essere stato un burgundo.

7. – Quale che ne sia stata l'antica ragione (disinteresse, scarsa conoscenza della saga o forse, più propriamente, per l'inclusione di leggende burgunde nella tradizione franca), in questa forma la storia di Walther giunge nell'Inghilterra anglosassone, attraverso canali monastici (in contatto con le missioni insulari in Germania) in grado di lasciare impronte precise persino nel *bifolium* che ospita i resti della traduzione in inglese antico. Inghilterra che almeno in parte conosceva segmenti della tradizione eroica continentale (Frank 1991), già registrati nel secolo VIII nello straordinario documento iconografico del *Cofanetto Franks*, e che si identificava nei sovrani e nei raggruppamenti etnici celebrati nel poema *Widsiþ* o nelle genealogie di case regnanti locali, densi di elementi allusivi a leggende scandinave.

Malgrado la problematica datazione del poema *Beowulf*, le narrazioni e le storie di ambientazione danese e svedese ivi contenute, i re e gli altri protagonisti fanno ancora parte di una memoria culturale condivisa, non importa se e in quale misura rielaborata. Una memoria evidentemente ancora in grado di raccogliere consensi persino in ambienti abbaziali, come ricordano vividamente due epistole di Alcuino¹².

Lo stesso *Beowulf* tradisce i confini, pur imprecisi, di una tradizione locale ispirata al ciclo nibelungico (Lendinara 2010) e integrata da un certo numero di reperti archeologici, come croci, pietre o *hogback* localizzati sull'isola di Man (Malew, Kirk Andreas e Ramsey-Maughold) e in Northumbria (Croce di Halton, Lancashire; York, Ripon e Kirby Hill¹³, Yorkshire)¹⁴. In taluni casi (a Man) queste manifestazioni sono addirittura anteriori ad analoghi manufatti scandinavi, con uno stile esclusivo riconducibile alla nascita di signorie scandinave nel futuro *Danelaw*. La presenza sull'isola di coloni e dignitari della diaspora vichinga¹⁵ rappresentò un interessante volano di integrazione e di moderata produzione culturale (opere murarie e scultorie, per esempio a York e a Sockburn, e poi la *Croce di Gosforth* o gli altri monumenti già citati); nelle varie «corti» nordiche d'In-

¹² L'energico e celebre richiamo alla comunità di Leicester (o di Lindisfarne, *Ep.* 124) e l'assai meno nota richiesta di una copia dei *Getica* di Jordanes (all'amico Angilbert, *Ep.* 221), densi di elementi mitici e leggendari.

¹³ In una sezione nella quale Sigurðr è inserito nell'episodio della Crocefissione.

¹⁴ Cf. Margeson 1980; Düwel 1988; Lendinara 2010, 176-80; Battaglia 2016, 203-209.

¹⁵ Su tutti l'ex re norvegese Eiríkr Asciainsanguinata, signore di York per conto della corona del Wessex.

ghilterra transitavano talora *scop* anglosassoni e scaldi scandinavi (cf. Page 1981; Frank 1987; Jesch 2001; Niles 2011), come vere e proprie forme di esibizione di uno di *status symbol*. È addirittura tutt'altro che improbabile che alcuni carmi eddici possano aver avuto origine proprio in queste colonie d'oltremare, come sottolineato da McKinnell (2001) in un efficace studio sulle interrelazioni linguistico-letterarie nell'universo anglo-scandinavo alto medioevale.

8. – Per tutte queste ragioni ritengo assai plausibile che il contesto di origine di *Akv* possa dunque individuarsi in area anglosassone, ispirato dalla versione antico inglese del *W*, noto per il tramite dei legami missionari locali sul Continente. *W* è un'opera che cerca di mettere in discussione determinati modelli poetici proprio attraverso l'impiego di figure e temi paradigmatici di un *epos* sfumato nei suoi significati etnici, modificato e contaminato dalla vasta circolazione.

Vi sono pochi dubbi che la fioritura di una tradizione eroica *burgunda* in area continentale sia il risultato del suo assorbimento e della successiva amplificazione da parte dell'ideologia dinastica dei Franchi e della relativa cultura letterata (cf. *Nibelunc* negli antroponimi e nei toponimi franchi), entro la quale si fuse ogni vestigia e memoria di un passato *burgundo*, ricreato brevemente in una *enclave* della *Sapaudia* (secc. V-VI) dopo il già citato collasso del «regno» di Worms sul Reno. Per questo motivo, poco o nulla quel nucleo leggendario può dire sulla società e sull'ideologia entro le quali fu originariamente prodotto, giacché le sue letterarizzazioni sono il risultato di una serie di varianti parallele frammentarie – orali e scritte – impiegate per la (ri)costruzione autoreferenziale di una *heroic age*, nella quale giustificare nuove concezioni e valori della società post-carolingia.

La versione in apparenza «inconsistente» del *W* fu recepita come tale nell'Inghilterra anglo-vichinga, ignara di vicende lontane e ormai poco nitide dal punto di vista etnico, nelle quali un conflitto familiare (come per certi versi resta nella tradizione islandese) divenne occasione per una narrazione eroica di tradimenti, gelosie e cupidigia di rilievo internazionale, sviluppati nel NL. In queste condizioni, suppongo, essa giunse in Islanda, in forme tali che l'inconsapevole copista di epoca più tarda, probabilmente davanti a una o più copie ambigue, espresse con altrettanta incertezza attraverso il segno sovrascritto sulla <-n> finale di <*viñ*>, adombrando in tal modo un'interpretazione («gli amici dei Burgundi») che ritengo impropria. L'intreccio di *W*, più finalizzato alla frammentazione di certi valori, prevede che i due Franchi, Guntharius e Hagano, sopravvivano agli eventi, anti-

cipando l'elaborazione di Akv e della leggenda che li vedeva, questa volta come Goti, uccisi dal re unno.

Ciò che emerge, nel W continentale e nei versi del *Waldere*, è innanzitutto la sostanziale neutralità del personaggio di Attila ai fini della *fabula*, la sua estraneità rispetto alla fine dei Burgundi e alle macchinazioni per il possesso del tesoro (cf. più tardi il NL), svolgendo una semplice funzione strumentale introduttiva. Viceversa Guntharius/Gūðhere, franco di stirpe, assume presto, evidentemente, il connotato di *rex avidus*, ancora probabilmente registrato nel poema scaldico *Háttalykill* (metà sec. XII, Battaglia 2010, 35-46); persecutore della sua gente, non può dirsi re dei Burgundi ma più beffardamente soltanto il loro incerto e infido «alleato».

Draupnis drógar dís
Ormr Steinþórsson¹⁶

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alexander Jóhannesson 1956 Alexander Jóhannesson, *Isländisches Etymologisches Wörterbuch*, Bern, A. Francke, 1956.
- Battaglia 2010 M. Battaglia, «'hort der Nibelunge, wa habt ir den getan?» (NL, C 1781.2). Il destino del Nibelungenhort e Háttalykill», in M.G. Arcamone - M. Battaglia (a cura di), *La tradizione nibelungico-volsungica*, Pisa, ETS, 2010, 21-54.
- Battaglia 2013 M. Battaglia, *I Germani. Genesi di una cultura europea*, Roma, Carocci, 2013.
- Battaglia 2016 M. Battaglia, *Medioevo volgare germanico. Nuova edizione, con il contributo di M. R. Digilio*, Pisa, Pisa University Press, 2016.
- Bugge 1867 S. Bugge, *Norræn fornkvæði, islandsk samling af folkelige oldtidsdigte om nordens guder og heroer, almindelig kaldet Sæmundar Edda hins fróða*, Christiania, Malling, 1867.
- Detter - Heinzel 1903 *Sæmundar Edda mit einem Anhang*, I-II, hrsg. und erkl. von F. Detter - R. Heinzel, Leipzig, G. Wigand, 1903.
- Droysen 1879 *Pauli Historia Romana, MGH-SSRer. Germ. in usum scholarum separatim editi*, rec. et emend. H. Droysen, Berolini, apud Weidmannos, 1879.

¹⁶ Framm. 1^m (sec. X?): «Alla dís del conflitto di Draupnir».

- Düwel 1988 K. Düwel, «On the Sigurd Representations in Great Britain and Scandinavia», in M.A. Jazayery - W. Winter (eds.), *Languages and Cultures, Studies in Honor of Edgar C. Polomé*, Berlin - New York, Walter de Gruyter, 1988, 133-156.
- Faulkes 1998 A. Faulkes (ed.), *Snorri Sturluson. Edda - Skáldskaparmál*, I-II, London, The Viking Society for Northern Research, 1998.
- Frank 1987 R. Frank, «Did Anglo-Saxon Audiences Have a Skaldic Tooth?», *Scandinavian Studies* 59 (1987), 338-355.
- Frank 1991 R. Frank, «Germanic Legend in Old English Literature», in M. Godden - M. Lapidge (eds.), *The Cambridge Companion to Old English Literature*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, 88-106.
- Genzmer 1954 F. Genzmer, «Wie der Waltharius entstanden ist», *Germanisch-Romanische Monatschrift* 35 (1954), 161-178.
- Haubrichs 2002 W. Haubrichs, «Heroische Zeiten? Wanderungen von Heldennamen und Heldensagen zwischen den germanischen 'gentes' des frühen Mittelalters», in F. De Vivo (a cura di), *Circolazione di uomini, di idee e di testi nel Medioevo germanico*, Cassino, Università degli Studi di Cassino, 2002, 77-99.
- Kellogg 1988 R. Kellogg (ed.), *A Concordance to Eddic Poetry*, East Lansing (MI), Colleagues Press - Woolbridge, Boydell and Brewer, 1988.
- Krapp - Dobbie 1936 G.P. Krapp - E.V.K. Dobbie (eds.), *The Exeter Book*, New York, Columbia University Press, 1936.
- Lendinara 2010 P. Lendinara, «L'episodio di Sigemund nel 'Beowulf' (vv. 874b-915)», in M.G. Arcamone - M. Battaglia (a cura di), *La tradizione nibelungico-volsungica*, Pisa, ETS, 2010, 157-192.
- Margeson 1980 S. Margeson, «The Völsung Legend in Medieval Art», in F.G. Anderson (ed.), *Medieval Iconography and Narrative*, Odense, Odense University Press, 1980, 183-211.
- McKinnell 2001 J. McKinnell, «Eddic Poetry in Anglo-Scandinavian Northern England», in J. Graham-Campbell *et al.* (eds.), *Vikings and the Danelaw: Selected Papers from the Proceedings of the Thirteenth Viking Congress*, Oxford, Oxbow Books, 2001, 327-344.
- Niles 2011 J.D. Niles, «On the Danish Origins of 'Beowulf'», in H. Sauer - J. Story (eds.), *Anglo-Saxon England*

- and the Continent, Tempe (AZ), Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 2011, 41-62.
- OEThes 2000 J. Roberts - C. Kay - L. Grundy (eds.), *A Thesaurus of Old English*, 2nd ed., I-II, Amsterdam, Rodopi, 2000.
- Page 1981 R.I. Page, «The Audience of 'Beowulf' and the Vikings», in C. Chase (ed.), *The Dating of Beowulf*, Toronto, University of Toronto Press, 1981, 113-122.
- Panzer 1948 F. Panzer, *Der Kampf at Wasichenstein. Waltharius-Studien*, Speyer, Deutsches Historisches Museum, 1948.
- Schwab 1967 U. Schwab (a cura di), *Waldere. Testo e commento*, Messina, Libreria Peloritana, 1967.
- Schwab 1979 U. Schwab, «Nochmals zum ags. 'Waldere' neben dem 'Waltharius'», *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur* 101 (1979), 229-251, 347-368.
- See et al. 2011 K. von See et al. (Hg.), *Kommentar zu den Liedern der Edda*, VII, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag, 2011.
- Sveinbjörn Egilsson - Finnur Jónsson 1931 *Lexicon Poeticum Antiquæ Linguae Septentrionalis [...]*, 2. udg., udg. af Sveinbjörn Egilsson - Finnur Jónsson, København, S.L. Möller, 1931.

